

I diritti
della ripartenzaLa ricerca
dell'eguaglianzadi **Linda L. Sabbadini**

Sono giorni durissimi. Dolore e tante lacrime, i numeri che migliorano ma, inesorabili, ci dicono che ci vorrà tempo prima che le morti per coronavirus si azzerino. Eppure qualcosa si muove, nel profondo.

● a pagina 27

I diritti della ripartenza

La fase 2 della giustizia sociale

di **Linda Laura Sabbadini**

Sono giorni duri, durissimi. Dolore e tante lacrime, i numeri che migliorano ma, inesorabili, ci dicono che ci vorrà tempo prima che le morti per coronavirus si azzerino. Eppure qualcosa si muove, nel profondo. Lo si sente. È un forte senso di vicinanza, di comunanza. Ed è presente anche nella collaborazione istituzionale per il bene del Paese che si sta sviluppando enormemente, come se ciascuno si sentisse investito di una nuova responsabilità. I muri della burocrazia spesso crollano, in nome del bene comune e dell'aiuto a chi è in difficoltà. Ci sono stati anche ritardi drammatici in campo sanitario, è indubbio, ma dobbiamo considerare che siamo stati travolti dalla pandemia e, forse, da una presunzione di onnipotenza e da un senso di superiorità che ha impedito a noi, e a tutto il mondo occidentale, di cogliere per tempo il pericolo.

Nel Paese, tuttavia, si sta accumulando una grande energia creativa, preziosa per il nostro futuro, quella che scatta in Italia nei momenti difficili, delle ricostruzioni, come accadde nel secondo Dopoguerra.

Dobbiamo saperla valorizzare e guidare altrimenti si disperderà, sarà fonte di confusione o, peggio, si tramuterà in disperazione.

Due sono i nodi cruciali da affrontare. Il coronavirus ha colpito tutti, ma chi ha più mezzi ha anche maggiore possibilità di reagire, sia dal punto di vista della salute sia sul piano del reddito. Chi invece è più svantaggiato ha elevate probabilità di ritrovarsi ancora più indietro. Vale per i bambini che vivono in case affollate (41%) o non hanno computer in casa (20% al Sud) e non possono fare lezioni da casa, oppure per gli anziani di classi sociali più basse che sono in peggiori condizioni di salute e hanno più difficoltà a rompere l'isolamento. Vale per gli irregolari e i precari che hanno meno tutele e non possono essere sostenuti dalla cassa integrazione.

Se la situazione è questa, per la fase 2 e per le politiche di più lungo periodo, il criterio ispiratore delle misure deve essere la giustizia sociale, di cui il diritto alla salute è solo un aspetto. A partire dal Sud. Un approccio che può trovare la condivisione

di molti e che è coerente anche con il liberalsocialismo che richiamava con passione Eugenio Scalfari ieri.

Le disuguaglianze hanno martoriato il Paese negli anni, ostacolando lo sviluppo, anche economico. Una volta per tutte va messo in chiaro che i diritti sociali devono essere esigibili, non piegati alle compatibilità finanziarie, come ci ha insegnato Stefano Rodotà. Tanto più che nuovi segmenti di lavoratori che prima della pandemia godevano di condizioni economiche adeguate, ad esempio nel turismo e nella ristorazione, ora si ritrovano improvvisamente in forte difficoltà. Non basta far ripartire il Paese come era prima, dobbiamo anzi avviare subito un grande piano di investimenti pubblici che risolva i gravi problemi nel settore sanitario, sociale, dell'istruzione, della ricerca, della tecnologia, della difesa del territorio, creando posti di lavoro, rendendo più *smart* l'Italia, dando così risposta a diritti sociali fondamentali. Non solo aiuterebbe il Pil, ma il benessere dell'intero Paese.

C'è poi un secondo nodo che va affrontato

per prendere le decisioni adeguate, perché l'approccio ispirato alla giustizia sociale deve essere adottato anche sulle modalità che guidano le nostre scelte. È necessaria una larga condivisione non solo con gli esperti e gli scienziati impegnati in modo straordinario e con immensa abnegazione e competenza, non soltanto con i rappresentanti dei sindacati e delle associazioni datoriali. Manca qualcuno, le donne, che con grande fatica, intelligenza e talento, sono in prima fila nella guerra contro il coronavirus, ma sono in gran

parte escluse dai vertici e dalle decisioni dirimenti. E questa è una contraddizione inaccettabile. Non solo perché sono uno straordinario agente di innovazione e coesione sociale, ma anche perché escluderle o limitarne la presenza equivale a rendere i piani necessariamente destinati alla iniquità.

Linda Laura Sabbadini è direttrice centrale Istat. Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

